

Cina contagiata dal caro prezzi

Titoli di Stato

**Volano pure Bund e Treasury
La Bce studia uno scudo anti
spread per i Paesi periferici**

**Broyer (S&P): addio all'era
della bassa inflazione,
difficile fare previsioni**

L'effetto congiunto tra inflazione e stretta delle banche centrali per arginarla spinge i rendimenti dei titoli di Stato: BTP decennali al 2,46%, massimo da marzo 2020. Fiammata allo 0,82% per il Bund decennale, record da 7 anni. Negli Usa i Treasuries al 2,77%; oggi inflazione attesa all'8,4%. Intanto, secondo indiscrezioni, la Bce studia uno scudo anti spread per proteggere le obbligazioni dei Paesi periferici. I prezzi corrono anche in Cina. Broyer (S&P): «L'era della bassa inflazione è tramontata».

Longo, Cellino, Fatiguso — a pag. 3

Cina, balzo dell'inflazione: a marzo +1,5% su base annua

Un quadro che si complica sempre di più e al quale si aggiungono nuovi problemi. Come sottolinea la Banca d'affari giapponese Nomura, i prezzi nella seconda metà dell'anno in Cina risentiranno delle difficoltà legate alla raccolta del grano condizionata dal fatto che l'Ucraina, Paese chiave per questo tipo di prodotto, è invasa militarmente dai russi.

C'è poi il versante interno. Shanghai (25 milioni di abitanti) è entrata nella terza settimana di stretto lockdown, questa volta totale. Un altro gigante come la città di Guangzhou (18 milioni) da ieri, a causa di neanche una trentina di casi registrati la scorsa settimana, ha chiuso completamente il porto agli arrivi di merce. Anche le persone non possono lasciare il Paese se non in casi ben precisi e motivati.

Il rischio che l'import-export cinese si inceppi è alto, con conseguenze a catena per mezzo mondo, tanto è vero che gli Stati Uniti, principale piazza di approdo del made in China, sta monitorando il fenomeno con grande attenzione.

L'Ufficio nazionale di statistica ha rivelato anche che i prezzi alla fabbrica hanno allentato la presa

passando da 8,8% a 7,9% su base mensile, ma il declino - spiegano i tecnici - è legato alla comparazione con dati corrispondenti molto bassi registrati nel 2020 e 2021. Perché su base mensile l'incremento è stato dell'1,1%, il più alto da cinque mesi a questa parte soprattutto a causa dell'aumento del costo dei minerali non ferrosi.

La Banca centrale cinese invita a non assolutizzare questi valori, nella convinzione che il sistema cinese abbia in sé gli anticorpi per resistere anche all'iperinflazione. La verità è che si attende una mossa del Governatore per liberare liquidità con ulteriori tagli ai tassi o ai ratios delle riserve bancarie. Mossa da affiancare alla politica di tagli fiscali già avviata nelle ultime settimane. Ieri il presidente Xi Jinping ha visitato l'isola di Hainan, il porto franco che - ironia della sorte - da oggi ospita la seconda edizione della Fiera internazionale dei beni di consumo, 100mila metri quadri a disposizione dei prodotti dei migliori marchi mondiali di qua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colosso asiatico

I prezzi alla produzione crescono dell'1,1% su base mensile

Rita Fatiguso

Era solo questione di tempo. Da ieri la Cina è entrata nel Club dei Paesi che registrano un'inflazione galoppante.

L'aumento dei prezzi alla produzione, in crescita progressiva da mesi, si è scaricato su quelli al consumo, rimasti finora a quota +0,9% a gennaio e febbraio, calcolati su base annuale. A marzo, ecco il balzo dell'1,5% - ancora molto basso se comparato al 7,9 degli Usa e al 5,4 del Regno Unito, ma per Pechino è comunque una svolta che non fa ben sperare visto che arriva in piena tempesta perfetta: da un lato le tensioni internazionali e la guerra in Ucraina, localmente i fondamentali dell'economia che non garantiscono quella stabilità necessaria, pianificata dai vertici, per consolidare la crescita.



Crescono i timori per gli effetti economici del nuovo lockdown che sta colpendo Shanghai

